

Luisa Sarlo

Giovanna Trento

Pasolini e l'Africa. L'Africa di Pasolini. Panmeridionalismo e rappresentazioni dell'Africa postcoloniale

Milano

Mimesis

2010

ISBN: 978-88-575-0043-0

Giovanna Trento riconduce il sogno africano di Pasolini al cammino esistenziale e poetico che si sviluppa dall'amore per il mondo contadino dialettale friulano, approda al sottoproletariato urbano delle periferie romane e al Mezzogiorno e si allarga infine ad abbracciare il Sud del mondo e l'Africa. Pasolini manipola liberamente il concetto geografico di Sud, analizzato nel saggio attraverso la categoria di panmeridione: l'Africa per Pasolini costituisce non solo un luogo geografico, ma un concetto fluido, il topos di una condizione sociale, politica economica, esistenziale radicalmente alternativa al neocapitalismo borghese, i cui confini sfumano, in una prospettiva transnazionale, dalla periferia di Roma verso il Meridione, dagli stati mediterranei verso il Medio Oriente.

Quando il mondo contadino dialettale italiano rischia di scomparire, per le trasformazioni sociali innescate dall'industrializzazione e dalla cultura di massa, e le periferie romane cominciano a cambiare volto per la diffusione generale di un certo livello di benessere e per il dilagare del consumismo, Pasolini tenta di guardare altrove, al Terzo Mondo, all'Africa, per ritrovare i valori di una società contadina arcaica e al tempo stesso riscontrarvi nuovamente in atto i rischi della corruzione del neocapitalismo.

Per Pasolini il mondo contadino e il concetto di Africa rappresentano stadi mitici dell'umanità: il folklore è considerato come un elemento conservativo, di contraddizione e contestazione rispetto al mondo capitalistico borghese. Ricostruendo le voci del dibattito italiano nel dopoguerra sulla questione meridionale, Trento analizza la rielaborazione originale del pensiero gramsciano nell'opera di Pasolini, riscontrando alcune convergenze: l'antifascismo; la spinta verso i contadini e il popolo, la prospettiva critica nei confronti dell'universo piccolo borghese, l'elaborazione personale del marxismo. L'esaltazione pasoliniana della cultura popolare veicola una critica all'ansia innovatrice della modernità, precoce e persino più radicale rispetto alle riflessioni emerse in seguito all'interno del dibattito sul postmoderno.

Identificandosi con una condizione quasi archetipica di marginalità, Pasolini si spinge fino a rivendicare per se stesso lo status di negro, di ebreo. All'origine di questa ricerca di solidarietà c'è la consapevolezza della propria condizione di eretico, di intellettuale borghese che ha tradito la propria classe sociale. La borghesia, definita dal poeta come «atroce malattia», non costituisce più soltanto la malattia di una classe sociale, ma di tutto il mondo; Pasolini intuisce assai per tempo il fenomeno della globalizzazione borghese, denunciando le perversioni della società dei consumi: il culto del denaro, l'idolatria del potere, la spettacolarizzazione del successo, l'illusione del raggiungimento della libertà, la sostituzione del senso del sacro con l'ideologia del benessere.

Insieme all'elemento religioso starebbe scomparendo l'idea stessa di uomo: Pasolini si appoggia al valore resistenziale del sacro, per difendersi dalla secolarizzazione e dalla mercificazione inarrestabili, rivolgendo uno sguardo nostalgico verso il mondo paleocontadino e primitivo africano. In polemica con il nuovo modo di vivere la sessualità, il poeta indaga il concetto di falsa tolleranza, responsabile di una disumanizzazione dell'uomo, tesa a renderlo un consumatore anche nei comportamenti sessuali, ritrovando nel terzo mondo modelli antitetici rispetto al mondo occidentale.

I riflessi del panmeridione sono rintracciati anche attraverso le raccolte poetiche degli anni Sessanta, analizzando in particolar modo *Poesia in forma di rosa*, *La Guinea*, *Sineciosi della diaspora*.

Tra le opere cinematografiche, Trento si sofferma ad analizzare *Appunti per un'Orestiade africana*. I riferimenti al mondo nero, esotico, primitivo, già presenti nella messinscena teatrale del '60 a Siracusa, per cui Pasolini aveva curato una traduzione che sottolineava, rendendola attuale, la valenza politica della trilogia classica, sono ripresi e approfonditi, nel film, attraverso l'ambientazione generica in un paese dell'Africa postcoloniale a ridosso dei processi di decolonizzazione. Il nucleo essenziale del film è il passaggio da una società primitiva, irrazionale, (le Erinni), a una nuova comunità statale e democratica guidata dalla Ragione (Atena) e fondata su moderne istituzioni democratiche: il tribunale, l'assemblea, il suffragio. La situazione dell'Africa a ridosso della colonizzazione costituisce, agli occhi dell'autore, un'occasione per ritrovare un nuovo equilibrio tra ragione e sentimento, dove storia e ragione possano avverarsi coniugando arcaismo, primordialità e bellezza poetica. Solo in quelle zone del pianeta era ancora possibile sognare un'occasione perduta in Europa: l'opportunità di attuare le trasformazioni imposte dalla modernità, senza che il contatto con le antiche radici andasse definitivamente perduto. L'analisi della sceneggiatura del *Padre selvaggio* permette di riflettere sul valore catartico della poesia e di sondare il fascino del mondo africano attraverso le varie sfumature assunte dal termine selvaggio, dalle accezioni positive, entusiastiche, al connubio sanguinario tra arcaico e tirannico. Ulteriori spunti di riflessione sulle tematiche africane emergono dagli interventi saggistici dell'autore. Trento sottolinea i contatti di Pasolini con la letteratura *postcolonial* analizzando il saggio *La resistenza negra*, (prefazione dell'antologia *Letteratura negra*) in cui l'autore instaura corrispondenze tra la resistenza antifascista e le lotte anticolonialiste, tra i poeti italiani e i poeti della negritudine. In *La grazia degli Eritrei* Pasolini intuisce la mancanza di una elaborazione collettiva della memoria coloniale, in Italia, e la sopravvivenza diffusa di un immaginario di stampo colonialista. Con *Nell'Africa nera resta un vuoto fra i millenni*, Pasolini racconta la catastrofe spirituale dell'uomo preistorico che viene brutalmente a contatto con mondo moderno: il neocapitalismo e il suo aspetto neocolonialista sono i fattori all'origine dei principali cambiamenti in corso in Africa, dove si riproduce più velocemente e radicalmente ciò che è accaduto in Italia: la trasformazione di una società arcaica e contadina in una società postindustriale e postcapitalista. Osservando gli scritti e le immagini africane di Pasolini, Giovanna Trento riscontra diversi elementi che hanno costituito il materiale fondante dei *postcolonial* e dei *subaltern studies*: la ricezione e l'utilizzo personale di Gramsci, l'influenza dei processi di decolonizzazione e dei movimenti per i diritti civili afroamericani, la centralità del mondo contadino. Il limite di questa rilettura pasoliniana in chiave antropologica e postmoderna è che non si approda ad un'interpretazione realmente innovativa, accontentandosi di suggerire delle possibili convergenze tra intuizioni dello stesso Pasolini e successivi sviluppi di studi socio-antropologici.